



Ministero dell' Istruzione
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione
e l' internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione

Olimpiadi Lingue e Civiltà Classiche – X edizione – A.S. 2021-2022

Gara Regionale
Piattaforma di gara 1° aprile 2022

Lingua e civiltà latina - Sezione A
Donne e potere

Tipologia della prova
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore
È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.



Venere, Marte e Cupido,
Roma, Galleria Borghese



Jacques-Louis David, *Marte disarmato da Venere*,
Bruxelles, Museo reale delle belle arti del Belgio

	<p>Virgilio, <i>Eneide</i>, IV, 648-666</p> <p>Il passo propone le ultime parole pronunciate da Didone prima del suicidio</p>	<p>Trad. L. Canali in Virgilio, <i>Eneide</i>, Milano 1978</p>
<p>650</p> <p>655</p> <p>660</p> <p>665</p>	<p>Hic, postquam Iliacas vestes notumque cubile conspexit, paulum lacrimis et mente morata, incubuitque toro, dixitque novissima verba: “Dulces exuviae, dum fata deusque sinebat, accipite hanc animam meque his exsolve curis. Vixi, et, quem dederat cursum Fortuna, peregi, et nunc magna mei sub terras ibit imago.</p> <p>Urbem praeclaram statui, mea moenia vidi, ulta virum, poenas inimico a fratre recepi: felix, heu nimium felix, si litora tantum numquam Dardaniae tetigissent nostra carinae”</p> <p>Dixit, et, os impressa toro, “Moriemur inultae, sed moriamur” ait, “Sic, sic iuvat ire sub umbras. Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto Dardanus, et nostrae secum ferat omina mortis”.</p> <p>Dixerat; atque illam media inter talia ferro conlapsam aspiciunt comites ensemque cruore spumantem sparsasque manus. It clamor ad alta atria; concussam bacchatur Fama per urbem.</p>	<p>Qui, quando vide le iliache vesti e il noto giaciglio, un poco indugiando in lagrime e in pensiero, si adagiò sul letto, e disse le estreme parole: «Dolci spoglie, finché il fato e il dio permettevano, accogliete quest'anima, e liberatemi da queste pene. Ho vissuto, e percorso la via che aveva assegnato la sorte, e ora la mia ombra gloriosa andrà sotto la terra. Ho fondato una splendida città, ho veduto mura da me costruite, vendicato lo sposo, punito il fratello nemico; felice, troppo felice, se solo le navi dardanie non avessero mai toccato le nostre rive!». Disse, e premendo le labbra sul letto: «Moriremo invendicate, ma moriamo» esclamò. «Così desidero discendere tra le ombre. Beva questo fuoco con gli occhi dal mare il crudele dardanio, e porti con sé la maledizione della mia morte». Disse; e fra tali parole le ancelle la vedono gettarsi sul ferro, la spada schiumante e le mani bagnate di sangue. Vanno le grida negli alti atrii; imperversa la Fama per la città sgomenta.</p>

<p>Tacito <i>Annales</i> XII 1; 2.3; 3.1, 3.2; 8.2</p> <p>Nel passo proposto Tacito ripercorre il processo che porta Agrippina a diventare sposa di Claudio.</p>	<p>Trad. A. Arici in Tacito <i>Opere</i> 2, Torino 1990</p>
<p>1. Caede Messalinae convulsa principis domus, orto apud libertos certamine, quis deligeret uxorem Claudio, caelibis vitae insolenti et coniugum imperiis obnoxio. Nec minore ambitu feminae exarserant: suam quaeque nobilitatem formam opes contendere ac digna tanto matrimonio ostentare. Sed maxime ambigebatur inter Lolliam Paulinam M. Lollii consularis et Iuliam Agrippinam Germanico genitam: huic Pallas, illi Callistus fautores aderant; at Aelia Paetina e familia Tuberorum Narcisso fovebatur. Ipse huc modo, modo illuc, ut quemque suadentium audierat, promptus, discordantes in consilium vocat ac promere sententiam et adicere rationes iubet. [...]</p> <p>2. At Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem secum traheret: dignum prorsus imperatoria fortuna stirpem nobilem et familiae <Iuliae> Claudiaequae posteros coniungere; et ne femina expertae fecunditatis, integra iuventa, claritudinem Caesarum aliam in domum ferret.</p>	<p>1. Dall'uccisione di Messalina fu sconvolta la corte, essendosi i liberti messi in gara per decidere chi avrebbe scelto una moglie a Claudio, insofferente del celibato ed avvezzo a esser dominato dalle consorti. E non meno accesa era la competizione tra le donne: ciascuna metteva innanzi la sua nobile stirpe, bellezza e ricchezza, e i proprii titoli di dignità a un così grande matrimonio. [2] Ma l'incertezza era soprattutto fra Lollia Paolina, figlia del console M. Lollio, e Giulia Agrippina, figlia di Germanico; favorita questa da Pallante, quella da Callisto, mentre Narciso appoggiava Elia Petina, della famiglia dei Tuberoni. Claudio propendeva ora in un senso ora nell'altro, secondo quale consigliere aveva ascoltato: infine convocò i discordi e ordinò loro di esporre, motivandolo, il proprio parere. [...]</p> <p>2. Quanto a Pallante, egli esaltava soprattutto in Agrippina il vantaggio di portar seco un nipote di Germanico; era cosa degna invero della fortuna imperiale unire il nobile rampollo coi discendenti della famiglia Giulia e Claudia: e così certamente una donna di provata fecondità in piena giovinezza, non avrebbe portato in un'altra casa l'illustre sangue dei Cesari.</p>

<p>3. Praevaluere haec adiuta Agrippinae inlecebris, quae ad eum per speciem necessitudinis crebro ventitando pellicit patrum, ut praelata ceteris et nondum uxor potentia uxoria iam uteretur. [2] Nam ubi sui matrimonii certa fuit, struere maiora nuptiasque Domitii, quem ex Cn. Ahenobarbo genuerat, et Octaviae Caesaris filiae moliri. [...]</p> <p>8.2 At Agrippina, ne malis tantum facinoribus notesceret veniam exilii pro Annaeo Seneca, simul praeturam impetrat, laetum in publicum rata ob claritudinem studiorum eius, utque Domitii pueritia tali magistro adolesceret et consiliis eiusdem ad spem dominationis uterentur, quia Seneca fidus in Agrippinam memoria beneficii et infensus Claudio dolore iniuriae credebatur.</p>	<p>3. Questi argomenti, avvalorati dal fascino di Agrippina, ebbero il sopravvento; con frequenti visite, giustificate dalla parentela, essa adescò lo zio in tal modo che, anteposta alle altre, già esercitava l'autorità coniugale prima d'esser gli moglie. [2] Come infatti ebbe la certezza del matrimonio, concepì disegni molto più ambiziosi e preparò le nozze di Domizio, che aveva avuto da Gn. Enobarbo, con Ottavia, figlia di Cesare. [...]</p> <p>8.2 Frattanto Agrippina, per non rendersi famosa soltanto con azioni malvagie, ottiene per Anneo Seneca il richiamo dall'esilio e insieme la pretura, ritenendo di fare atto gradito all'opinione pubblica, a causa delle celebri opere di lui, e anche perché il giovinetto Domizio crescesse sotto una tale guida, e ambedue si giovassero dei suoi consigli a raggiungere il potere; poiché Seneca era creduto fedele ad Agrippina per il ricordo del beneficio ricevuto, e ostile a Claudio per il dolore dell'ingiustizia subita.</p>
---	--

<p>Ovidio, <i>Heroides</i> III 1-26 (Briseide ad Achille)</p> <p>Briseide, vittima di uno scontro di potere fra Agamennone e Achille, esamina la sua vicenda dal punto di vista della donna innamorata, fornendo un ritratto impietoso dell'insensibile eroe omerico.</p>		<p>Trad. A. Barchiesi in Ovidio, <i>Epistulae Heroidum</i> 1-3, Firenze 1992</p>
<p>5</p> <p>Quam legis, a rapta Briseide littera venit, vix bene barbarica Graeca notata manu. Quascumque adspicies, lacrimae fecere lituras; sed tamen et lacrimae pondera vocis habent. Si mihi pauca queri de te dominoque viroque fas est, de domino pauca viroque querar. Non, ego poscenti quod sum cito tradita regi, culpa tua est – quamvis haec quoque culpa tua est. 10 Nam simul Eurybates me Talthybiusque vocarunt, Eurybati data sum Talthybioque comes. Alter in alterius iactantes lumina vultum quaerebant taciti, noster ubi esset amor. Differri potui; poenae mora grata fuisset. 15 Ei mihi! discedens oscula nulla dedi; At lacrimas sine fine dedi rupique capillos; infelix iterum sum mihi visa capi. Saepe ego decepto volui custode reverti; sed me qui timidam prenderet, hostis erat. 20 Si progressa forem, caperer ne nocte, timebam, quamlibet ad Priami munus itura nurum. Sed data sim, quia danda fui. Tot noctibus absum nec repeto. Cessas, iraque lenta tua est. ipse Menoetiades tum, cum tradebar, in aurem “Quid fles? hic parvo tempore” dixit, “eris. » 25 Nec repetisse parum. Pugnas ne reddar, Achille! I nunc et cupidi nomen amantis habe!</p>	<p>Questo scritto che leggi, è giunto da Briseide rapita; non è greco perfetto, l'ha composto una mano straniera. Le cancellature che vedrai sono lacrime: però anche le lacrime pesano come parole. Se mi è lecito lamentarmi un poco di te, mio padrone e uomo, voglio proprio farlo. Avermi consegnato prontamente alla richiesta del re, non è colpa tua – anzi, anche questa è tua colpa. Infatti, appena Euribate e Taltibio mi chiamarono, eccomi al seguito di Euribate e Taltibio. Quelli, guardandosi in viso l'un l'altro, chiedevano muti dove mai è finito il nostro amore. Si poteva guadagnare tempo: un rinvio all'esecuzione era desiderabile cosa. Ahimè, partendo, neppure un bacio! Lacrime sì, senza fine, e mi strappavo anche i capelli: disgraziata, era come una seconda razza che subivo. Spesso avrei voluto tornare, eludendo le guardie: ma c'era il nemico, pronto a catturarmi timorosa. A uscir fuori, temevo di essere presa in piena notte, destinata a qualche nuora di Priamo, giusto come regalo. Ma se era necessario, fu anche giusto consegnarmi. Tante notti lontana, e non mi si richiede. Tu indugi e la tua ira è tarda. Patroclo invece, mentre ero consegnata, mi fece all'orecchio: «Starai lì poco tempo». Non reclamarmi è poco: ti batti per non riavermi, Achille. Coraggio, attribuisce fama di amante passionale!</p>	

<p>Seneca, <i>Ad Helviam de consolatione</i>, 14</p> <p>Nel dialogo Seneca si propone di consolare la madre Elvia, sofferente la <i>relegatio</i> del figlio.</p>	<p>Trad. P. Ramondetti in Seneca, <i>Opere</i>, 4, Torino 1999</p>
<p>[1] Quoniam meo nomine nihil habes, mater carissima, quod te in infinitas lacrimas agat, sequitur ut causae tuae te stimulent. Sunt autem duae; nam aut illud te movet, quod praesidium aliquod videris amisisse, aut illud, quod desiderium ipsum per se pati non potes.</p> <p>[2] Prior pars mihi leviter perstringenda est; novi enim animum tuum nihil in suis praeter ipsos amantem. Viderint illae matres, quae potentiam liberorum muliebri impotentia exercent, quae, quia feminis honores non licet gerere, per illos ambitiosae sunt, quae patrimonia filiorum et exhauriunt et captant, quae eloquentiam commodando aliiis fatigant: [3] tu liberorum tuorum bonis plurimum gavisa es, minimum usa; tu liberalitati nostrae semper inposuisti modum, cum tuae non inponeres; tu filia familiae locupletibus filiis ultro contulisti; tu patrimonia nostra sic administrasti ut tamquam in tuis laborares, tamquam alienis abstereres; tu gratiae nostrae, tamquam alienis rebus utereris, pepercisti et ex honoribus nostris nihil ad te nisi voluptas et inpensa pertinuit. Numquam indulgentia ad utilitatem respexit; non potes itaque ea in erepto filio desiderare, quae incolumi numquam ad te pertinere duxisti.</p>	<p>[1] Poiché da parte mia non hai alcun motivo, madre carissima, di piangere senza fine, ne consegue che a farti piangere sono ragioni tue personali. E sono due; giacché ti fa soffrire o l'impressione di aver perso un sostegno, oppure la tua impossibilità di sopportare proprio il dolore stesso per la mia mancanza.</p> <p>[2] Il primo punto, devo solo leggermente sfiorarlo; conosco infatti il tuo cuore, che nei suoi cari non ama null'altro che loro stessi. Se la vedano quelle madri che usano la potenza dei figli con femminile prepotenza; che, non essendo lecito alle donne ricoprire cariche, sfogano attraverso i figli la loro avidità di onori; che prosciugano o danno la caccia ai patrimoni dei figli; che ne spossano l'eloquenza mettendola al servizio di altri: [3] tu dai beni dei tuoi figli hai tratto moltissima gioia, pochissimo profitto; tu hai sempre posto un limite alla nostra generosità, mentre non ne ponevi alla tua; tu, che pure eri figlia di famiglia, di tua iniziativa hai dato ai tuoi figli, che pure erano agiati; tu hai amministrato i nostri patrimoni con lo stesso zelo che se fossero stati tuoi, con lo stesso spirito disinteressato che se fossero stati altrui; tu non ti sei valsa del nostro prestigio, nella convinzione che avresti approfittato di cose altrui, e dalle nostre cariche nulla ti è arrivato che non fosse gioia e spesa.</p> <p>Mai la tua tenerezza si è volta a guardare l'interesse; non puoi perciò, ora che il figlio ti è stato strappato via, sentire la mancanza di quelle cose che non hai mai pensato ti riguardassero quand'egli era incolume.</p>

Elena Ferrante, *L'amica geniale*, 2011

La scuola, fin dal primo giorno, mi era sembrata un posto assai più bello di casa mia. Era il luogo del rione in cui mi sentivo più al sicuro, ci andavo molto emozionata. Stavo attenta alle lezioni [...]. Ma soprattutto mi piaceva piacere alla maestra, mi piaceva piacere a tutti. [...] Il problema era mia madre, con lei le cose non andavano mai per il verso giusto. [...] Di sicuro non era felice, le fatiche di casa la logoravano e i soldi non bastavano mai. Si arrabbiava spesso con mio padre, uscire del comune, gli urlava che doveva inventarsi qualcosa, che così non si poteva andare avanti. Litigavano. Ma poiché mio padre non alzava mai la voce nemmeno quando perdevano la pazienza, io parteggiavo sempre per lui contro di lei. [...] Era stato lui e non mia madre a dirmi, il primo giorno di scuola: «Lenuccia, fa' la brava con la maestra e noi ti facciamo studiare. Ma se non sei brava, se non sei la più brava, papà ha bisogno di aiuto e vai a lavorare».

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse immagini del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;

- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.